

Aneta Chmiel

Il romanzo "Zamel" di Franco Buffoni come un contributo alla letteratura post-gay

Romanica Silesiana 8/2, 122-131

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach
dozwolonego użytku.

ANETA CHMIEL

Università della Slesia

Il romanzo *Zamel* di Franco Buffoni come un contributo alla letteratura post-gay

ABSTRACT: Franco Buffoni's *Zamel* as a Contribution to Post-Gay Literature

This text, which contains some remarkable references to literature, appears to treat only of homosexuality, gay identity, and its history. In fact, however, an attempt was made to redefine the extensively discussed issue as to go even further and relate it to the roots of humanity: the relationship between sexuality, desire, and identity.

KEY WORDS: gay identity, gay relationship, desire, homosexuality.

Il tema dell'omosessualità occupa il suo posto nella storia della letteratura già dai tempi dell'antichità. Le vicende dell'argomento hanno subito un'alterazione per quanto riguarda però il modo di presentarlo e di analizzarlo: dalla loro punizione da parte di Dante (gli omosessuali sono collocati nel settimo cerchio dell'Inferno, accanto, tra l'altro, agli assassini), attraverso l'apparizione discreta nel rinascimento e la funzione contestatrice del tema nell'illuminismo fino alla sua emarginazione nelle letterature moderne.

Solo negli ultimi decenni l'argomento ritorna, in Italia, nelle poesie di Aldo Palazzeschi, Umberto Saba e di Sandro Penna. Va chiarito che la letteratura odierna deve questa riabilitazione del tema dell'omosessualità soprattutto al movimento psicoanalitico freudiano. L'influsso freudiano sullo sviluppo nell'ambito della tematica omosessuale è distinguibile nelle opere di Pier Paolo Pasolini che trasmette diverse sfumature della sua rappresentazione: da quella sublime a quella immediata. La continuazione del tema secondo l'idea pasoliniana si realizza negli scritti di Dario Bellezza e Aldo Busi. Nel romanzo analizzato in questo articolo l'esibizione della sessualità non si trova al centro della narrazione, anche se il discorso pasoliniano sul corpo ha acquistato qui un rinnovato vigore (BAZZOCCHI 162—163).

Sempre più modificata si presenta la tematica omosessuale nella narrativa italiana moderna, e specialmente negli scritti di Walter Siti e Giancarlo Pastore. Sullo sfondo della storia di omosessuali che viene narrata si ha piuttosto la vita quotidiana che il clima di malattia o di isolamento sociale. La caratteristica saliente di questa letteratura recentemente uscita è la mancanza d'enfasi e d'implicazione, di immagini stereotipate di protagonisti ammalati di Aids sul punto di morire, di clima cupo. Invece che di storie dolorose qui si raccontano quotidiane storie di affetti. Tra gli scrittori omosessuali bisogna menzionare soprattutto: Mario Fortunato, Ivan Cotroneo, Matteo B. Bianchi, Gilberto Severini, Alessandro Golinelli e Fabio Bo; un gruppo che vuole mettere in rilievo la naturalezza, l'immedesimazione con la realtà, e una vera esistenza all'interno della società.

Sia Pier Paolo Pasolini, che Giovanni Testori, Carlo Coccioli e Sandro Penna e persino Aldo Busi e Pier Vittorio Tondelli sono già stati collocati nella storia della letteratura così detta omosessuale e della "scrittura emotiva" (GIULIANI, LO CASTRO 211). Sembra che la soprannominata corrente non si sia ancora instaurata che il mondo letterario americano ha addirittura già fornito il termine di letteratura "post-gay" orientata verso la rappresentazione di storie e personaggi omosessuali e non.

Nel caso degli scrittori americani la nascita e lo sviluppo della letteratura "post-gay" coincide con il mutamento del costume dove la cultura letteraria accompagna quella politica. Purtroppo in Italia questa coincidenza si verifica sporadicamente. Secondo Andrea Bergamini "Se prima s'avvertiva la necessità d'una narrativa che desse voce a una comunità negata, oggi c'è l'urgenza di superare gli steccati" (FIORI).

Il contributo degli scrittori statunitensi non è da disprezzare. Il loro merito principale senza dubbio è quello di dare voce a un fenomeno sconosciuto o emarginato. Alcuni addirittura attribuiscono all'audacia e alla fermezza degli scrittori menzionati la possibilità della coesistenza evidente e determinata. In Italia, invece, anche se Pier Paolo Pasolini, Pier Vittorio Tondelli e Aldo Busi hanno cercato di liberare qualche idea in merito, purtroppo non si può parlare di una vera letteratura gay.

Tra le ragioni per cui il movimento letterario è arrivato direttamente alla fase "post-gay", si possono indicare la rinuncia all'etichetta di "autore gay", la mancata situazione legislativa, la percezione della realtà piuttosto come un'illusione di normalità e infine l'ipocrisia o, come la definisce Pastore: "la schizofrenia delle nostre esistenze" (FIORI). Lo scrittore vuole mettere a nudo l'indolenza di una società che da una parte si dice "sempre più aperta", pronta a discutere, capace di costruire dei legami affettivi e di legittimare il desiderio e che dall'altra parte invece contesta una tale situazione e che rende la cosiddetta libertà degli omosessuali solo apparente.

Di simile parere è anche Francesco Gnerre che la constatazione di Roberto Carnero sul fenomeno editoriale del movimento letterario gay definita come

“esplosione della tematica omosessuale” (GNERRE 46) ha definito come eccessivamente ottimistica. Anche se Gnerre si astiene dall’uso di termini forti e risolutivi, il cambiamento che è stato notato, specialmente rispetto al silenzio del passato, lo nomina innovativo perché incontrastabile. Per di più Gnerre si serve di statistiche per mettere in rilievo la crescita dell’importanza del tema indicando una percentuale significativa di questa nuova tendenza, e cioè due volumi su sette pubblicati nella collana “Sintonie” raccontano storie omosessuali.

I due libri appena menzionati sono: *La sartoria* di Severini e *I fuochi di San Giovanni* di Demarchi. Il primo narra di un periodo cruciale per l’adolescenza del protagonista: una storia sentimentale presentata con ironia. Nell’omonima sartoria, il personaggio, grazie a cui il protagonista può intuire un’esistenza di diversità sessuale, è il signor Aldino, considerato dalla gente ipocrita del paese poco pericoloso e, di conseguenza, accettato, a patto che non provochi scandalo o non se ne parli davanti ai bambini. Nel suo romanzo Severini ha presentato il fenomeno dell’omosessualità contrastandolo con l’ambiente ipocrita della provincia italiana. Un esame dal quale scaturisce soprattutto la debolezza dell’attuale società di provincia.

Va sottolineato che gli autori che ritraggono il mondo omosessuale non si lamentano di un’infanzia traumatica, difficile, anzi Severini definisce quel periodo come felice. E per di più sottolinea anche la differenza tra le due realtà, presente e passata, offrendo il primato alla povertà del mondo che risultava molto più creativo rispetto a quello odierno. Severini vuole mettere in rilievo soprattutto l’ingenuità dello sguardo di un bambino, la sua innocenza e dolcezza, dice: “c’è il fascino anche in una fila a un casello d’autostrada per il bambino che la vede per la prima volta” (GNERRE 47). Parlando delle sue ispirazioni Severini afferma di attingere a tutti, anche molto diversi tra loro, ma in fin dei conti individua, Arbasino, Coccioni e Saba. Ammette anche l’importanza della “letteratura omosessuale” e della sua “funzione creativa”. Interessante sembra la tesi presentata da lui a proposito della relazione tra la raffigurazione omosessuale e la creatività, secondo la quale “la fine della repressione omosessuale coincide anche con la fine del suo primato artistico”. La privazione dell’abilità creativa non è l’unico danno causato dalle repressioni del movimento omosessuale, un altro sarebbe la perdita della sua memoria e dei suoi modelli. Lo scrivere e il raccontare diventano i modi più efficaci di affrontare e, forse, addolcire il dolore che sperimentano, e dall’altro lato, provocano gli omosessuali.

Un altro punto di vista ha assunto Demarchi che ha ambientato l’azione del suo romanzo a Torino. Qui gli omosessuali appaiono “praticamente normali” e per di più risultano illesi di fronte all’acuta ironia della quale il narratore si serve. I protagonisti demarchiani sono due giovani: Sandro e Gabriele, che dopo un intervallo di alcuni anni si ritrovano e decidono di abitare insieme in un piccolo appartamento. In questo romanzo Demarchi vuole affrontare il tema della coppia e della trasformazione di un amore in amicizia. Il loro amore assume

diverse fasi di intensità: da affettuosità tipica degli innamorati novelli, attraverso litigi, senso di smarrimento, fino al declino e alla caduta. Ci si scopre anche un impegno maggiore nell'analisi dell'interiorità dei protagonisti.

Nell'ottica di queste divagazioni, un testo altrettanto interessante sembra *Zamel* di Franco Buffoni¹. A parte le differenze concettuali e strutturali, c'è almeno una cosa che unisce tutti questi testi e cioè il messaggio di rimanere onesti mentre si scrive, di condividere il proprio mondo con gli altri e, di conseguenza, di cambiare, e forse migliorare la qualità della propria vita. Per di più qui l'esperienza dell'omosessualità viene considerata come un fatto eccezionale che condiziona il soggetto fino a diventare un "genere" (PINI). Purtroppo Demarchi non condivide l'entusiasmo dello Gnerre riguardante la popolarità crescente del movimento letterario omosessuale; ma assume un atteggiamento di favorevole accoglienza per un fenomeno che sta per svilupparsi.

La cultura ha affrontato largamente il fenomeno del movimento gay, e, accanto ai libri dedicati a questo argomento, è notevole anche il contributo del cinema. Le produzioni cinematografiche, risultano variamente impegnate in questo ambito, ma alcuni tratti rimangono uguali quasi per tutti: il senso dell'amicizia, l'importanza del gruppo, e l'onestà del raccontare gli eventi da una posizione poco distante. Solo che in tutte queste storie manca la dimensione umana. Un tale impegno, lo si può scorgere nel romanzo di Franco Buffoni. Come afferma Gianni Turchetta *Zamel* di Franco Buffoni è impegnato civilmente e nello stesso tempo tocca le ragioni profonde della vita, dove i momenti autobiografici si alternano con quelli inventati. La sua scrittura multi-genere e polifonica è possibile da percepire soprattutto se prendiamo in considerazione lo scontro di almeno tre generi in un solo libro: saggio, epistola e racconto, il che ha permesso allo scrittore di affrontare i temi che rimanevano fino a quel momento in zone d'ombra. Luca Canali ammette direttamente che leggendo il libro imparava molto. Sottolinea anche la diversificazione dei due protagonisti che impersonano due diverse concezioni del mondo e dell'amore omosessuale. *Zamel* non è esclusivamente sull'omosessualità, è anche una prova di liberare il concetto di amore che potrebbe così diventare una misura della maturità civile di ogni società. Il nucleo concettuale del romanzo buffoniano ruota intorno all'omosessualità però affronta le questioni che la superano e cioè: il fenomeno della sessualità, del desiderio e infine dell'identità. L'identità intesa come un prodotto culturale, come costruzione: fasulla e inventata ma attiva sul piano pratico (AIMÉ 101).

Sciltian Gastaldi ha classificato i libri di Franco Buffoni, sia saggi che romanzi come prodotto culturale di valore, degno di attenzione e di rispetto, e che vuole vedere nel romanzo intitolato *Zamel* un genere che sta a metà fra il saggio e il canovaccio teatrale (GASTALDI 9). Una classificazione dovuta dalla forma del

¹ Tutti i frammenti del romanzo citati nell'articolo, con l'indicazione della pagina tra parentesi, saranno tratti dall'edizione: F. BUFFONI: *Zamel*. Milano, 2009.

testo, dominato dai dialoghi e battute non prive di sfumatura filosofica, svolte da due amici, rappresentanti di diverse generazioni. Aldo, molto più grande di Edo, rappresentante di una cultura nella quale fenomeni “gay” ed “omosessuale” funzionavano ed erano concepiti ben diversamente rispetto all’approccio dei primi decenni del XXI secolo, venuto a Tunisi alla ricerca di una sua privata arcadia, cioè quella che gli ricordava il clima italiano dei tempi della sua giovinezza. E infatti, a Tunisi, incontra quel tipo di società arcaica cioè conservatrice ed omofobica dove gli uomini e le donne portano i significati e svolgono precisamente i ruoli loro attribuiti. Edo, invece, è un giovane gay, ribelle e militante queer che vuole sedurre l’equilibrato Aldo. La storia ricostruisce gli ultimi giorni di Aldo. Presentando due punti di vista opposti, lo scrittore è riuscito a presentarci un quadro pieno di buone proporzioni a tal punto che il lettore non possa prendere né una parte né l’altra.

La struttura del romanzo risulta interessante fin dall’inizio, dove viene narrato l’omicidio di Aldo commesso dal suo amante tunisino: Nabil. Anche se si conosce subito il finale della storia questo fatto non impedisce la lettura successiva della trama. Realmente importante diventa la forma della narrazione, e cioè: il dialogo tra i due personaggi che hanno paura di essere eliminati dal mondo e dai propri sensi di colpa. Molto significativo, a questo proposito, diventa il percorso memorativo di Edo che ricorda l’amico assassinato attraverso i libri e gli altri oggetti lasciati in casa: “*Sport e giochi nell’antichità classica* di Giovanni Manetti”, “*Il manuale dell’allenatore* — compilato nel III secolo d.C. da Filostrato di Lemno: in copertina — sconvolgenti nella loro sensualità — i fanciulli pugilatori di un affresco di Thera del XVI secolo a.C.”, “Ambasciate, La fine delle ambasciate, Eccentrici amori, Cavalieri di Malta, Le chiavi di San Pietro — usciti nelle edizioni economiche Longanesi tra il 1966 e il 1968: tutti molto sgualciti, molto ‘letti’” (9—10). Il culto del corpo che sembrava confessare il proprietario si associa alla nozione della sacralizzazione della natura (ELIADE 125). Giorgio Agamben ci ricorda invece che “pura, profana, libera dai nomi sacri, è la cosa restituita all’uso comune degli uomini. Ma l’uso non appare qui come qualcosa di naturale: piuttosto a esso si accede soltanto attraverso una profonazione” (AGAMBEN 83—84).

La narrazione viene focalizzata sul rapporto tra Aldo, architetto cinquantenne ed Edo, uno scrittore. Ambedue omosessuali, viventi in accordo con la propria identità, venuti in Tunisia per ragioni diverse: Aldo alla ricerca di un paradiso terrestre per gay, Edo invece, in vacanza. Prendendo in considerazione la fine tragica di Aldo e un ruolo responsabile di raccontare i fatti da parte di Edo, si potrebbe porre una domanda sulla fortuna di ambedue: erano turisti, vagabondi, eroi o vittime della postmodernità (BAUMAN 91)? La relazione tra i due protagonisti esce da un semplice, banale rapporto e assume dei fili tipici di un discorso sulla filosofia del desiderio e sull’eros in generale. Il personaggio-chiave risulta, in questa ottica, l’amante tunisino di Aldo: Nabil, che diventa un

topos interpretativo aperto. Tra le ipotesi sul suo significato si potrebbe proporre una secondo la quale Nabil serviva a costruire un omoerotico spazio maschile, non autonomo però, ma clandestino (UMIŃSKA 246).

Risulta affascinante e nello stesso tempo istruttivo seguire la dicotomia instauratasi tra le due idee di desiderio. Le idee perfettamente opposte, talmente opposte che sembrano completarsi come se una fosse il riflesso rovesciato dell'altra. Per Aldo il desiderio equivale ad un bisogno da soddisfare. L'alleggerimento del peso provocato da una condizione non accettata trova la sua soluzione nella coazione reiterata. Il desiderio inteso da Edo assomiglia piuttosto ad una forma della condizione trascendentale all'umano, ad una forza che va usata con senno e coscienza. Tale atteggiamento verso il desiderio riecheggia le idee filosofiche secondo le quali il desiderio costruisce l'identità inclusa quella sessuale. Ce lo dimostra in modo più convincente la seguente citazione :

credo di poter affermare che — tra questi tabù che il cristianesimo, principalmente attraverso San Paolo, assorbe dall'ebraismo — vi è la prevalenza dell'oggetto: uomo, donna o fanciullo aveva un'importanza relativa — in ambito giudaico-cristiano è l'oggetto della pulsione che giustifica l'eros, conferendogli senso all'interno di un 'progetto': la famiglia, i figli, il matrimonio indissolubile. Con conseguente primato assoluto dell'amore eterosessuale e monogamico.

78

in cui Edo mette in rilievo la differenza delle due concezioni: giudaico-cristiana e greco-romana, che si occupano dell'importanza della pulsione erotica. La reminiscenza di questi due approcci può dare impulso ad una riflessione non solo etica, ma anche psicologica, sociale e persino giuridica. Il desiderio, anche se legato all'impulso, trattato con una razionalità, potrebbe smettere di provocare senso di colpa, fobia o indifferenza. Perché appunto il desiderio è questo elemento grazie al quale si instaurano nuove forme di relazione. Come affermava Foucault, "il sesso non è una fatalità, è possibilità di una vita creativa". La constatazione con la quale vuole estendere il significato o la funzione della sessualità dalla semplice, reiterata coazione ad una specie di avviamento, di speranza (FILIA 1). Contemporaneamente Edo vuole smentire la presunta autonomia dell'individuo moderno e mettere in rilievo il ruolo delle passioni e la riabilitazione del legame sociale (PULCINI 20).

L'atteggiamento tradizionale e conservatore di Aldo è visibile anche nel suo percepire la propria figura. Aldo si pensa come una donna mancata: "Così io a San Pietro, chierichetta. E la A è sottolineata" (10). La visione di Edo, invece, è totalmente contraria. Secondo lui si dovrebbe stabilire una relazione paritaria tra i gay, governata dall'amore. Il frocio, *zamel* appunto, il termine che in arabo porta la connotazione fortemente volgare, indica un maschio passivo. Siccome la cultura araba contesta un tale atteggiamento, Nabil, chiamato in questo modo da

Aldo, non riesce a sopportare l'offesa e uccide l'amante. Ripetendo il consiglio di Edo si dovrebbe incitare tutti ad entrare nella modernità che, secondo Edo, è una sola, fatta di emancipazione femminile ed omosessuale:

Valorizzare gli altri omosessuali è il primo sforzo che devi compiere per uscire dalla situazione in cui sei: senso di colpa e disprezzo di te stesso e degli altri come te. 'Quelle' che trattano le automobili come macchine per cucire! Gli altri omosessuali — quelli di cui non ci si può fidare — devi cominciare a guardarli come persone con una storia alle spalle che merita considerazione.

31

È già stato menzionato che la parola “zamel” è un insulto. Nabil sentendosi gravemente offeso, assassina Aldo e di conseguenza viene condannato a vent'anni di carcere per omicidio conseguente a un furto. Paradossalmente, in questa situazione, è meglio per Nabil essere accusato di un furto perché non disonorevole; anziché essere accusato di un omicidio provocato, cioè un atto compiuto contro natura con un uomo lo è: “Cresciuto — come ha tentato di dire la difesa — in una cultura che concepisce l'ira ‘giusta’ come strumento di difesa del proprio onore” (19). Questa battuta offensiva di Aldo è stata provocata da un atteggiamento di Nabil che si potrebbe definire come “una falsa rappresentazione”, impossibile da sopportare da parte del sensibile amante italiano (GOFFMAN 88).

Proprio una tale prova, cioè parlare del desiderio come di un concetto multidimensionale, ha intrapreso Franco Buffoni nel suo romanzo. Nel libro vi è anche stata presentata, attraverso la forma dialogica, la storia del movimento gay italiano con dei termini e dei movimenti commentati o citati. Come illustrazione migliore può servire la battuta proveniente dal libro:

Queer, in inglese, come sai bene, era ed è il termine più spregiativo per indicare l'omosessuale. Ma, soprattutto negli Stati Uniti, oramai viene usato per indicare il bisogno da parte del soggetto di radicalizzare la propria diversità gay, di renderla costantemente “contro”, dura e pura. Queer — rispetto a gay e homosexual — è un termine più radicale; indica la diversità in tutte le sue forme, ben al di là del sistema binario sesso/genere. Un po' come i neri che per sfida tornano ad autodefinirsi nigger. Quindi queer vale come frocio oggi in Italia. Quando ci si autodefinisce froci con orgoglio, come sfida, ci si appropria del linguaggio di chi ci insulta per rovesciarne il senso.

56—57

Antonio Celano analizza il testo di Buffoni nel contesto dell'oscurantismo e dell'arretratezza culturale presente in Italia. Sottolinea soprattutto le difficoltà politiche ed etiche che vanno affrontate da chi vuole legittimare la propria diversità. Tale atteggiamento è importante per rilevare il dibattito sui rapporti non solo tra collettività omosessuale ed eterosessuale, ma anche tra gli altri tipi

di collettività. È facilmente riconoscibile questa inclinazione all'analisi antropologica dei temi storici, filosofici, politici e letterari. Già nel suo precedente romanzo *Reperto 74* Buffoni ha sottolineato che l'omosessualità come senso di colpa o malattia, risulta evidentemente da curare, ma occorre spostare l'accento verso le iniziative di significato a senso più ampio come, tra l'altro, una modifica giuridica che potrebbe prendere in considerazione un aspetto totalmente nuovo della società odierna.

L'atteggiamento radicale di Edo viene rafforzato soprattutto dalla convinzione che la nascita e il consolidamento di una comunità gay potrebbe assicurare l'autonomia legale e sociale. Il raggiungimento di questa condizione può però realizzarsi solo attraverso una battaglia per i diritti civili. Si esprime criticamente sulla situazione politica e sociale in Italia considerandola un paese ancora clericofascista. Sogna una condizione almeno simile a quella dei paesi dell'Occidente protestante con la consapevolezza del proprio destino ed il riconoscimento dell'omosessualità come una dimensione di vita che offre delle possibilità per realizzarsi:

Ciò che dovrebbe essere sempre ricordato è che si nasce persone e cittadini, con uguali diritti e doveri. I dati dell'OMS sono ragionevoli e confortanti. Ogni cento nuovi nati nel mondo, ottanta nascono con predeterminazione istintiva e naturale per essere eterosessuali, dieci per essere bisessuali, dieci per essere omosessuali. Punto. Tutto il resto è 'cultura'.

125—126

Nonostante l'assunzione di un atteggiamento pragmatico, quasi ribelle, Edo tradisce le caratteristiche tipiche di colui a cui piace riflettere e divagare, a volte mostra anche una specie di "malinconia generativa" (WILSON 71). Grazie a questo diventa più verosimile come personaggio, e come relatore.

L'omicidio di Aldo assume una dimensione simbolica perché sanziona la morte del vecchio modello di omosessuale:

Ti ricordo una felice sintesi di Giovanni Dall'Orto: "Omosessuali non si nasce né si diventa. Omosessuali si è". È la risposta lucida, pragmatica, fenomenologica da replicarsi alle posizioni essenzialistiche e idealistiche. Perché nel momento in cui ci si chiede se si "nasce" o si "diventa" omosessuali (o mancini) si sottintende che ci sia una "causa": come per le patologie, per le malattie. Se si "è", si smette di cercare "cause" e ci si limita — al più — alla descrizione dei fenomeni.

29

L'analisi delle sorti degli omosessuali svolta da Buffoni comprende un andamento assai ricco: dall'epoca della repressione brutale e insensata, attraverso l'analisi medica che vuole vedere l'omosessualità come vizio, alla percezione

del fenomeno come pulsione verso il proprio sesso oppure come mancanza fondamentale all'interno del proprio Sé. E come risultato ci mostra che, paradossalmente, il movimento di liberazione omosessuale è nato contemporaneamente alle prove di limitarlo entro le regole giuridiche che volevano considerarlo come un "terzo sesso". Una tale definizione si deve a Karl Heinrich Ulrichs che lo descrisse come "un'anima femminile imprigionata in un corpo maschile".

In un dialogo svolto tra Edo ed Aldo è possibile individuare il percorso mentale riguardante le teorie che distinguono l'omosessualità come uno stile di vita alternativo ad un'anormalità:

[Edo] Usare il termine omosessuale per definire persone o eventi antecedenti il 1870 è un'astrazione. È ovvio che non sono esistiti — in termini moderni — un Socrate gay o un Michelangelo gay. [Aldo] Perché indichi proprio l'anno della presa di Roma? [Edo] È la data scelta da Foucault per indicare il momento in cui — nella cultura occidentale — la sodomia smette di essere un'aberrazione temporanea (il sodomita era considerato tale solo durante l'atto) e nasce l'omosessualità (genere maschile, specie omosessuale). Il termine *Homosexualität* fu coniato nel 1869, e non da un medico, ma da un letterato, Karl Maria Benkert o Kertbeny — era ungherese, ma scriveva in tedesco — il quale, con lo spirito del militante, si ribella inutilmente contro l'estensione a tutti gli stati tedeschi della legislazione repressiva prussiana contro la sodomia.

117

Nel discorso viene sottolineata una caratteristica considerata peculiare dell'omosessualità, la sodomia, che però, nel dialogo tra i protagonisti, in modo palese viene associata esclusivamente all'atto sessuale e non coinvolge tutta la personalità dell'individuo. Questa distinzione serve a spiegare l'evoluzione del movimento gay che, tra l'altro, si è basato sulla convinzione di una personalità organizzata e di un mondo culturale condiviso.

Quanto sono diverse le esperienze e in conseguenza i modi di percepire il mondo, tanto diverse sono le conclusioni alle quali arrivano gli interlocutori Aldo ed Edo. L'unica riflessione su cui si accordano è la loro comune sensazione di rimanere estromessi dal sistema che non vuole affrontare il problema. Per rafforzare l'importanza dell'atteggiamento fuggitivo e di repressione come caratteristico dei personaggi noti, Buffoni, nelle sue analisi si limita esclusivamente alle testimonianze dei massimi esponenti della letteratura, soprattutto italiana: Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda e Aldo Palazzeschi. Il ricorso alle riflessioni teoriche non dovrebbero meravigliare in un testo che sotto la forma di romanzo aspira ad un saggio. Edo, con un impegno degno di un cronista vuole riferire i fatti e in questo senso si iscrive nel mito barthesiano dello "scrittore in vacanza", cioè tale per cui "il prestigio di una vocazione non può essere frenata né degradata" (BARTHES 21) e grazie a questo suo atteggiamento impegnativo

senza dubbio però si può costatare che il romanzo saggio di Buffoni aspira ad affrontare temi che ancora oggi sono questioni di frontiera.

Bibliografia

- AGAMBEN, Giorgio, 2005: *Profanazioni*. Roma, Nottetempo.
- AIMÉ, Marco, 2004: *Eccessi di culture*. Torino, Einaudi.
- BARTHES, Roland, 2010: *Miti d'oggi*. Torino, Einaudi.
- BAUMAN, Zygmunt, 2002: *Il disagio della postmodernità*. Milano, Mondadori.
- BAZZOCCHI, Marco Antonio, 2005: *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*. Milano, Mondadori.
- BUFFONI, Franco, 2009: *Zamel*. Milano, Marcos y Marcos.
- ELIADE, Mircea, 1999: *Sacrum i profanum. O istocie religijności*. Warszawa, Wydawnictwo KR.
- FILIA, Francesco, <http://nellocchiodelpavone.blogspot.com/2012/01/zamel-di-franco-buffoni.html>.
- FIORI, Simonetta, 2009: "L'Italia dei romanzi post-gay". *La Repubblica*, il 6 novembre.
- GASTALDI, Sciltian, 2012: "Franco Buffoni: venti secoli di storia e cultura omosessuale". *Il fatto quotidiano*, il 9 settembre.
- GNERRE, Francesco, 2001: "Letteratura e omosessualità: Gilberto Severini (*La sartoria*) e Andrea Demarchi (*I fuochi di San Giovanni*)". *Babilonia*, ottobre.
- GIULIANI, Lorella Anna, LO CASTRO, Giuseppe (a cura di), 2012: *Scrittori in corso. Osservatorio sul racconto contemporaneo*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- GOFFMAN, Erving, 2000: *Człowiek w teatrze życia codziennego*. Warszawa, Wydawnictwo KR.
- PINI, Andrea, 2011: *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*. Milano, Feltrinelli.
- PULCINI, Elena, 2008: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Torino, Bollati Boringhieri.
- UMIŃSKA, Bożena, 2001: *Postać z cieniem. Portrety Żydówek w polskiej literaturze od końca XIX wieku do 1939 roku*. Warszawa, Sic!
- WILSON, Eric G., 2008. *Contro la felicità. Un elogio della melanconia*. Parma, Ugo Guanda Editore.

Nota bio-bibliografica

Aneta Chmiel è docente di Glottodidattica presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università della Slesia a Sosnowiec. Ha conseguito la laurea in lettere nel 1998 e nel 2002 ha ottenuto il dottorato. È autrice di vari articoli sulla letteratura italiana rinascimentale e contemporanea. Ultimamente le sue ricerche si concentrano sulla narrativa di Vincenzo Consolo.